

La scommessa di Segni...

di ERMANNIO GORRIERI

NON ci sono mai state tante ragioni per votare Democrazia cristiana. Incombe il pericolo disgregatore delle Leghe, rischia di non restare senza effetti il piccone di un Presidente che si è schierato contro la Dc e il Pds e, di fatto, a favore del Psi. Chi paventa l'ingovernabilità e lo sfascio prodotto dalle Leghe e chi non ritiene utile un lungo periodo di egemonia craxiana, dovrebbe votare Dc o, se lo preferisce, Pds.

Ma cosa ci prospettano questi partiti? Il Pds un'improbabile e sterile ammicchiata anti-Dc: cioè il nulla. La Dc la continuazione delle attuali alleanze (con la presidenza del Consiglio offerta a Craxi in un piatto d'argento): come se la situazione fosse normale e tranquilla. Il che non è.

Primo. E' vero, l'insofferenza verso tutto ciò che è politica e partiti non è pienamente giustificata: la caduta del senso di coesione sociale ha scatenato egoismi, corporativismi, pretese senza limiti; l'insofferenza e la protesta sono sfruttate e gonfiate da mezzi di comunicazione che si dedicano allo sport della critica senza proposta; e, soprattutto, governare la società complessa di oggi è sempre più difficile. Diciamo di più: tutto questo tuonare contro la partitocrazia rischia di buttare il bambino con l'acqua sporca: i partiti - ripuliti dalle degenerazioni - sono strumenti essenziali di partecipazione e di democrazia; altrimenti la scelta degli uomini dipende dall'immagine veicolata dei mass-media e quindi dai soldi. Tuttavia, anche se non ha senso il rifiuto della politica e il rifugio nel leghismo o nell'astensionismo, il dilagare della sfiducia e della protesta è un dato di fatto.

Secondo. Non occorre diffondersi sulla gravità oggettiva dei problemi. Tutti vogliono tutto. Al contrario il risanamento, civile ed economico, richiede provvedimenti che debbono selezionare bisogni e domande e che possono esser finanziati solo con una riduzione del benessere materiale di quei due terzi di italiani che, benché si lamentino, hanno soldi più che a sufficienza. Una situazione che richiede interventi chirurgici, più che la pazienza delle cure mediche.

Se davvero c'è bisogno di chirurgia, chi può dare un segnale in questa direzione, chi può chiedere alla gente fiducia e disponibilità ad accettare una politica di duro rigore? Andreotti, Forlani, De Mita, Craxi, Cariglia, Altissimo? Oppure, in alternativa, La Malfa, Visentini, Occhetto, Cossutta, Pannella? Per carità, nessun giudizio negativo sulle persone. Ma ora occorrono personaggi nuovi, per un governo d'emergenza, sostenuto da una tregua nella competizione fra i partiti.

Come possa in concreto attuarsi una simile - pressoché utopica - ipotesi è problema del dopo elezioni. Intanto però non si deve lasciare nulla d'intentato per favorire una prospettiva del genere.

L'OCCASIONE è fornita dal movimento dei referendum elettorali (sottolineo: elettorali; perché solo questi aprono la strada alla democrazia dell'alternanza). L'iniziativa di Segni, con il successo del 9 giugno ed ora con il patto elettorale, ha introdotto un fattore di rottura nel tranquillo procedere dei partiti su binari senza cambiamenti. Ecco perché la Democrazia cristiana ha posto l'aut aut, con un richiamo a regole di lealtà fra eletti e partiti, sulle quali, in una situazione di normalità, non ci sarebbe nulla da eccepire.

Ma si è creata una situazione nuova: la nascita di un nuovo soggetto politico, a cui una parte dell'elettorato cattolico e della stessa Dc ha conferito un preciso mandato a favore di una svolta politica. Se la fedeltà a questo mandato è compatibile con la candidatura nelle liste dc, tanto meglio. Altrimenti non ci si può lasciar ricondurre docilmente nell'ovile della normalità: bisogna compiere la scelta - per dolorosa che sia - di creare un altro canale (che non sia la diaspora in altri partiti) per far arrivare in Parlamento la voce di quegli elettori che hanno fiducia nel movimento referendario.

Questa soluzione, fra l'altro, si inserirebbe nella prospettiva, messa in moto dai referendum, dell'avvio verso un sistema di una democrazia compiuta: il quale non potrà basarsi sull'alternanza fra un polo moderato costituito dalla Dc e una (presunta) sinistra imperniata sull'asse Pds-Psi. Il polo progressista non può fare a meno di un forte apporto di area cattolica, che nasca non da decisioni individuali, ma da consistenti spostamenti di forze organizzate. Quindi alla formazione del polo progressista si potrà arrivare attraverso un processo di scomposizione e di ricomposizione degli attuali schieramenti; scomposizione che dovrà investire anche il Pds, liberandolo dalle componenti portatrici della cultura astrattamente di sinistra propria di certe correnti intellettuali.

Un processo del genere non sembra maturo. Ma se la Democrazia cristiana si ostinerà a imporre ai suoi eletti l'impegno alla disciplina di partito anche sul terreno delle riforme istituzionali, il conflitto di coscienza che ne deriverà potrà costringere a scelte suscettibili di fungere da acceleratore del processo di rimescolamento delle appartenenze di partito.